

Sbarra (Segretario generale Cisl)

«Subito un patto per crescita e sviluppo sostenibile»

La Rosa a pagina 5

L'INTERVISTA

Il segretario **Cisl**: «Coinvolgere i lavoratori nella gestione e nei risultati delle imprese»

«Serve subito un patto per industria, crescita e sviluppo sostenibile»

Sbarra lancia l'iniziativa che sarà presentata il 23 marzo

“

*Richieste all'esecutivo
Rinnovare tutti i contratti pubblici e privati, detassare i frutti della contrattazione e tagliare di 5 punti il cuneo*

“

*Reddito di cittadinanza
Il progetto del Mia è fumoso, c'è bisogno di un sussidio universale con forti interventi sulle politiche attive*

PIERPAOLO LA ROSA

... **Luigi Sbarra**, segretario generale della **Cisl**, sono ancora tante le vertenze aziendali aggravate dalla crisi energetica, di cui si sta occupando il ministero delle Imprese e del made in Italy. Quali misure occorre adottare per rilanciare la politica industriale del nostro Paese? «Sono tutte crisi aziendali delicate che riguardano il destino di migliaia

di famiglie. Purtroppo da anni si agisce sempre a valle, quando le aziende decidono di licenziare o delocalizzare gli investimenti, senza una strategia preventiva o una visione generale di reindustrializzazione. Il 23 marzo abbiamo organizzato una grande iniziativa in cui lanceremo la proposta di un patto per l'industria, la crescita e lo sviluppo sostenibile. Bisogna scegliere in modo concertato i settori industriali strategici su cui puntare per rilanciare produzioni e posti di lavoro, superando per le aziende il criterio degli aiuti a pioggia con i quali abbiamo affrontato la crisi pandemica e la crisi energetica. Il Pnrr rappresenta una straordinaria opportunità per accompagnare in modo tutelato la transizione industriale ed energetica, tecnologica ed ecologica. E poi bisogna riconoscere ai lavoratori e al sindacato una funzione consultiva a monte delle scelte strategiche delle aziende. È venuto il momento di concretizzare l'articolo 46 della Costituzione. A breve partiremo con la raccolta firme per una legge sul coinvolgimento dei lavoratori alla gestione, ai risultati e alla organizzazione delle imprese private ed a capitale pubblico». **Che giudizio dà della politica industriale attuata finora dal governo di Giorgia Meloni?** «Sono stati importanti sia la conquista del price-cap, sia gli accordi con alcuni Paesi extra europei per miglio-

rare l'approvvigionamento di materie prime energetiche. Tuttavia, mi pare insufficiente la qualità del confronto sia nel metodo che nel merito: occorre una visione strategica. Bisogna battersi perché l'Ue si doti di un piano industriale comune, finanziato da bond europei, che promuova le produzioni "made in Europe". Il rischio è che si allarghino i divari tra le due sponde dell'Atlantico e, di fatto, si incentivi il trasferimento delle attività industriali dall'Europa agli Stati Uniti, con conseguenti perdite di ricchezza e posti di lavoro». **Quali sono per voi gli interventi necessari per elevare i salari e per ridare slancio al mercato del lavoro?** «Stiamo facendo da settimane pressing per aprire un confronto con il governo sui temi della crescita, del contrasto all'inflazione, con la piena rivalutazione di pensioni e salari. Chiediamo di rinnovare tutti i contratti pubblici e privati, di detassare i frutti della contrattazione e tagliare il cuneo di almeno 5 punti sul lavoro.



Va ridotta la tassazione sui redditi da lavoro e pensioni ed estesi i minimi salariali dei Contratti collettivi nazionali di lavoro maggiormente applicati ai pochi segmenti ancora scoperti dalla contrattazione. Vanno calmate le tariffe pubbliche e avviate misure inflessibili per contrastare la speculazione sui prezzi non solo energetici, ma anche di prima necessità. Controlli a tappeto con sanzioni esemplari per chi si approfitta di famiglie in difficoltà, a scapito anche delle tante realtà del commercio che rispettano le regole».

Che cosa ne pensa della Mia, la Misura di inclusione attiva, a cui sta lavorando l'esecutivo, che sostituirà il reddito di cittadinanza?

«Ci sembra un progetto ancora molto fumoso, pieno di contraddizioni. La ministra del Lavoro, Calderone, farebbe bene a convocare un apposito incontro con il sindacato e riprendere subito il confronto su pensioni, salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Il reddito di cittadinanza va cambiato, non smantellato. Abbiamo bisogno di un sussidio universale a sostegno di milioni di famiglie in povertà, migliorandone la struttura delle prestazioni sia per le persone non occupabili sia per chi è potenzialmente in grado di accedere al mercato del lavoro. La riforma va affiancata da forti interventi strutturali sulle politiche attive, competenze, formazione, l'accompagnamento e l'orientamento delle persone nelle transi-

zioni lavorative».

Come rendere occupabili coloro che non usufruiranno più del reddito di cittadinanza?

«Nel nostro Paese c'è un problema di disallineamento tra domanda e offerta: siamo maglia nera in Europa. Bisogna legare apprendimento e sostegno al reddito, e rafforzare le sinergie con le agenzie private, la bilateralità, i fondi interprofessionali, tra reti istituzionali e sussidiarietà per formare e orientare le persone, avvicinando sui territori competenze e imprese, scuola e lavoro. L'apprendimento deve diventare un diritto-dovere perpetuo e universale».

Si è aperto, in Italia, un dibattito sulla cosiddetta settimana corta. Qual è la posizione della Cisl?

«Siamo stati sempre tra i fautori della riduzione dell'orario di lavoro. "Lavorare meno, lavorare tutti" era già lo slogan che la Cisl aveva alla fine degli anni settanta. Oggi la settimana corta è una opportunità da cogliere attraverso la contrattazione. Si può elevare e redistribuire la produttività, trasformandola in riduzione di orario a parità di salario. Ma non dobbiamo aprire conflitti con le aziende: il governo deve incentivare fiscalmente gli accordi contrattuali di secondo livello. Possiamo partire con una sperimentazione per consentire, su base volontaria, la settimana di 4 giorni in 100 aziende medie e grandi. Più che parlare con slogan, lavoriamo

per costruire accordi concreti».

A che punto sono i tavoli tematici aperti con palazzo Chigi, a partire da quello sulle pensioni?

«C'è un rallentamento inequivocabile del negoziato. Il governo non ha dato finora concretezza al confronto limitandosi ad annotare le nostre proposte. Questo non basta e non va bene. Le prossime settimane saranno decisive per dare un primo giudizio di merito. Vedremo se il governo offrirà alibi a chi non vuole il dialogo sociale o costruire riforme condivise. Quanto alle pensioni, noi vogliamo una previdenza stabile, inclusiva per giovani e donne, socialmente sostenibile, che garantisca a tutti il diritto di una uscita flessibile a partire da 62 anni o con 41 di contributi. La legge Fornero va profondamente cambiata».

Come sono i rapporti tra la Cisl ed il governo? E tra la Cisl con Cgil e Uil?

«Abbiamo sempre detto a questo e ad altri governi che il giudizio lo diamo sui risultati concreti, senza totem ideologici e pregiudizi. Giudichiamo sempre l'albero dai frutti, con pragmatismo, responsabilità, autonomia. Il riferimento fondamentale per noi rimane la nostra agenda sociale, che scandisce tutte le sfide riformiste e che il governo conosce. Questo vale sia per il rapporto con il governo, sia nella costruzione di un necessario cammino unitario con i nostri compagni di viaggio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

